

«Sandokan», pentimento dopo 26 anni di carcere duro

Camorra

Il boss Schiavone segue la scelta dei due figli: collaborerà con la giustizia

ROMA

Ventisei anni di carcere duro - per quanto permeabile nella trasmissione degli ordini all'esterno - possono fiaccare anche un criminale come Francesco "Sandokan" Schiavone che ha annunciato la volontà di collaborare con la Giustizia. Schiavone è in cella dall'11 luglio 1998, quando venne arrestato e nel 2010 è stato condannato per associazione mafiosa nell'ambito del processo Spartacus.

Il discrimine per farne davvero il "Buscetta della camorra" - pur con tutti i punti di forza e di debolezza che ha avuto anche il collaboratore siciliano - sarà la qualità di ciò che dirà (nell'ambito dei 180 giorni previsti per legge) e, di conseguenza, la possibilità che i magistrati della Procura di Napoli guidata da Nicola Gratteri trovino i riscontri di quanto il settantenne boss metterà a verbale.

Se racconterà i meccanismi attraverso i quali si è infiltrato (e il clan ancora si infiltra) nella società, nell'economia, nella politica e nei gangli vitali dello Stato e farà i nomi di quanti lo hanno affiancato nella scalata criminale e imprenditoriale, la qualità sarà garantita e la storia degli ultimi 40 anni (non solo campana) sarà



FRANCESCO

SCHIAVONE

Arrestato nel 1998, è uno dei padrini storici del clan dei Casalesi

necessariamente riscritta. Anche perché gli effetti nefasti di quelle infiltrazioni sono ancora presenti e chissà per quanto tempo lo saranno, non solo in Campania.

Se, invece, Schiavone si limiterà a marcare i contorni di quanto lo Stato già conosce, sarà un esercizio di facciata o un tentativo fallito per tornare in libertà, privo di quell'ergastolo ostativo che per ora lo condanna a vita.

Fatto sta che l'avvio della collaborazione di uno tra i più dannosi criminali che il sud e l'Italia tutta ricordi, va valutata con l'attenzione che merita ed è esercizio di pura ingegneria giornalistica cercare di capire se la scelta è dettata dalla malattia che lo ha colpito da qualche anno, dalla voglia di salvare la famiglia (allargata), dalla paura per un potere incrinato o, viceversa, dalla volontà di alzare la voce per apparire un padrone in grado ancora di spostare gli equilibri e dettare legge sulla scacchiera del crimine.

In questi 26 anni in cui ha fatto di tutto per mantenere lo scettro, il clan è stato colpito da arresti, omicidi, divisioni e pentimenti. I figli Nicola e Walter stanno collaborando.

Il primo dal 2018, il secondo dal 2021 mentre la moglie di "Sandokan", Pina Nappa, tecnicamente non è una collaboratrice ma ha fornito comunque informazioni ai magistrati dal 2019. E questo chiude il cerchio: se il pentimento di Francesco Schiavone sarà come quello dei familiari - che non hanno praticamente smosso né cielo né terra - sarà solo una mossa pro domo sua e per confondere le acque.

— R.Gal.